

SUL SITO FINGERBOOKS.IT

Arriva il mini ebook: racconti brevi da leggere sullo smartphone



Dal romanzo sul tablet al racconto sullo smartphone, il comparto dell'ebook va verso una sempre maggiore miniaturizzazione, anche in Italia. L'iniziativa per il nostro Paese parte dalla multinazionale Buongiorno!, specializzata nella produzione di contenuti per la Rete, che ha messo a punto il progetto fingerbooks.it. Si tratta di un sito web al quale ci si potrà abbonare per leggere «racconti brevissimi» direttamente sul telefonino, senza

bisogno di altri supporti, sfruttando i tempi morti di attesa, o di permanenza sui mezzi pubblici, che capitano spesso nella quotidianità di ciascuno. In Cina questi mini ebooks sono già diffusi e il loro sbarco in Italia è stato annunciato durante un convegno nel corso della Social Media Week, in svolgimento a Milano (e contemporaneamente in altre undici città nel mondo) fino al 23 settembre. Lucia Predolin, responsabile del

settore marketing di Buongiorno!, ha dichiarato che saranno messi a disposizione dei lettori racconti scritti da una nuova generazione di autori, in prevalenza nativi digitali e quindi molto giovani. Le storie saranno pensate in funzione del tempo necessario a leggerle (quindi con tipologie da 3, 5, 10 e 15 minuti), ma anche suddivise per genere. E per fruirne non sarà necessario scaricare applicazioni.

Cultura



Twitter, disavventure per Rushdie

Irritato verso l'utente di Twitter che usa abusivamente il suo nome, lo scrittore Salman Rushdie è sceso in campo a sua volta sul social network, intimando al misterioso usurpatore di lasciare quel nickname. Ma il romanziere ha dovuto a sua volta sottoporsi a un fuoco di fila di domande degli utenti per dimostrare che il finto Salman Rushdie non è lui stesso.

L'analisi In un libro il testamento intellettuale dell'economista che ha aperto la via alla moneta unica

» L'allarme

Se la miopia dei governi mette a rischio anche l'euro

Tommaso Padoa-Schioppa non ha fatto in tempo ad assistere alla fase più recente della crisi dell'euro, la più drammatica. Come avrebbe reagito nel vedere il Paese che aveva servito mettere in pericolo — a detta di molti fuori dall'Italia — la moneta a cui aveva dedicato la sua vita, è difficile da immaginare. Altrettanto arduo è indovinare cosa avrebbe detto ora che l'Italia sembra potenzialmente in rotta di collisione con la Germania, dove Padoa-Schioppa aveva radici familiari, biografiche e culturali profonde. Ricostituire i suoi pensieri per applicarli al presente sarebbe ingiusto. Il testo inedito che riportiamo qui a fianco, steso nel 2009 dopo il fallimento di Lehman Brothers, offre però una chiave d'interpretazione che nell'Europa di questi mesi suona particolarmente attuale. Padoa-Schioppa parla di come il tempo nelle nostre vite abbia subito un'accelerazione improvvisa. La tecnologia cambia l'equazione con cui calcoliamo il valore dei giorni e delle ore e il modo in cui le usiamo per formarci un'opinione, produrre qualcosa che abbia valore o guadagnare denaro con altro denaro, investendo. Il tempo si è contratto e paradossalmente proprio questa sta diventando una forza che rischia di trascinare l'euro alla frammentazione. Perché la moneta unica richiede una «veduta lunga» avrebbe detto Padoa-Schioppa, che ha dimostrato di averla. Eppure le nostre democrazie agiscono nel breve, perché chi governa è sempre più incalzato dai sondaggi e dalle elezioni locali vissute ogni volta come sentenze. Il problema è che le democrazie dei sondaggi si stanno dimostrando inadatte a gestire la convivenza entro i vincoli di una moneta unica. A Roma come a Berlino, politici attenti alle loro quote di popolarità qui e ora non amano dire la verità sull'euro ai loro elettori. Nel Sud Europa, i governi hanno nascosto agli elettori che una società di impianto corporativo è ormai incompatibile con una moneta forte che non si può più manipolare. Al Nord, i governi non hanno spiegato agli elettori che il beneficio di poter esportare molto più di prima va insieme all'obbligo di aiutare i più deboli: se non per motivi ideali, semplicemente perché il beneficio economico dell'euro vale di gran lunga il costo. Su questo i politici sono incatenati al breve termine e in questo proprio Padoa-Schioppa, nella sua stagione da ministro, si è dimostrato una rara eccezione. Il paradosso è che le risposte ora sembrano di lungo termine, ma solo perché ricordano riflessi del '900. Sarà forse maleducato parlarne in società, ma alla radice dell'avversione tedesca a «pagare per gli altri in Europa» sembrano esserci esperienze storiche della Germania di Weimar. Si dice sempre che i tedeschi abbiano ereditato dal naufragio di allora il disgusto per l'inflazione; non si aggiunge che quell'inflazione fu il frutto della stampa eccessiva di moneta con cui Berlino cercava di pagare le riparazioni della Grande Guerra all'Europa. Creare moneta per finanziare ancora una volta il resto del continente è il peggiore fantasma da presentare oggi ai tedeschi. Normale forse che oggi a Berlino l'istinto verso la Grecia sia reagire come Andrew Mellon, segretario al Tesoro americano, dopo il crash del '29: «Liquidare il lavoro, liquidare le azioni, gli immobili...». Ciò purgherà il marcio fuori dal sistema, gli alti costi della vita verranno giù, la gente lavorerà di più, vivrà più moralmente...». Quella risposta di Mellon portò la grande depressione. Oggi l'Europa aspetta il suo Roosevelt che spezzi il malefico proclamando: «La sola cosa di cui dobbiamo avere paura, è la paura stessa». Padoa-Schioppa non ne aveva.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

Il fiato corto delle democrazie

Quando i leader europei si basano soltanto sui sondaggi incoraggiano gli egoismi nazionali e minano la stabilità



Tommaso Padoa-Schioppa e, a destra, il crac della Lehman Brothers

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Si illuderemmo se sostenessimo che le devastazioni di questa crisi siano state prodotte da fattori nuovi e misteriosi della natura umana. L'epidemia non è stata causata da un batterio sconosciuto; in larga misura, si sarebbe potuta evitare con una profilassi generica. Erano noti i pericoli che può generare l'avidità, che facilmente degenera nella manipolazione e nella frode. Era noto che il corretto funzionamento dell'economia di mercato si basa su una combinazione di azioni pubbliche e private e che la mano invisibile genera prosperità collettiva solo quando opera in un quadro di leggi, regolamenta-

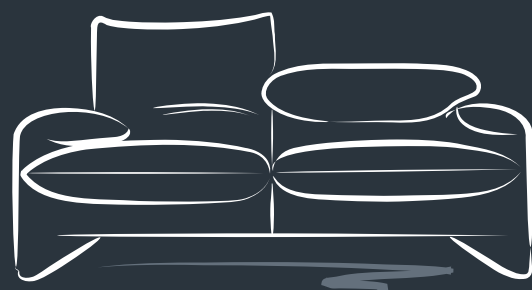
zione e vigilanza. Si sapeva anche, in generale, come costruire tale quadro e farlo funzionare. Eppure i fallimenti di politica economica più importanti alla base di questa crisi derivano dal campo delle idee economiche; in particolare, dalla proposizione errata che i mercati siano in grado di autoregolarsi. Questa idea radicale, che può essere denominata «fondamentalismo di mercato», è sostenuta dall'ala estremista del movimento favorevole al mercato che ha guidato la conduzione della politica economica negli ultimi trent'anni. Il fondamentalismo di mercato ha assunto diverse forme e la *deregulation* è diventata il punto principale, a volte l'unico, nell'agenda di politica economica. L'unica «realtà» era la pro-

spettiva del mercato; ogni tentativo di dare vita a una prospettiva di *policy* costituiva un'interferenza illegittima ed era considerato un indizio di eresia. Si può dire che i *policy makers* abbiano abdicato alle loro responsabilità istituzionali. Il secondo problema nel contesto in cui si è verificata la crisi è nelle istituzioni stesse: il divario tra lo spazio di azione dei mercati e quello delle politiche pubbliche non è stato colmato. Le istituzioni preposte alle politiche necessarie per sostenere i mercati continuano a fare capo esclusivamente agli Stati-nazione, che interpretano la sovranità in termini assoluti e rifiutano di riconoscere un'autorità superiore alla loro. È ovvio che in queste condizioni nessuna economia «domestica» ha i requisiti necessari per funzionare in modo corretto, in quanto manca l'elemento essenziale e insostituibile delle politiche pubbliche.

L'economia domestica è diventata quella globale. Un marziano imparziale appena sbarcato sulla Terra vedrebbe subito che un mercato globale a cui manca la controparte di politica economica non può che essere instabile e mal funzionante. Il raggio d'azione di ciò che è «pubblico» dovrebbe — per definizione — essere uguale o più ampio di quello degli operatori di mercato «privati». I circa 200 Stati sovrani sono «pubblici» solo all'interno dei loro confini; nell'arena globale sono operatori «privati». L'assenza di un sistema di regole e disciplina internazionali è evidente. I timidi comunicati normalmente emessi dopo la conclusione dei summit internazionali, in cui si afferma che gli squilibri globali devono essere corretti, non sono stati seguiti da una vera pressione di *policy* e ancora meno da un'azione risolutiva. Il Fondo monetario internazionale non ha il potere necessario per esercitare la sua supervisione e influenza sui maggiori Paesi. Le istituzioni finanziarie spesso aggirano le regole fissate a livello internazionale localizzando le proprie attività in centri *offshore*, in cui la vigilanza è meno severa. Il nazionalismo economico ha contribuito all'incubazione degli elementi di instabilità e ha ostacolato la gestione della crisi quando questa è scoppiata. Infine, la crisi ha le sue radici in un terzo limite del particolare tipo di sistema di mercato che è prevalso negli anni recenti: l'eccessivo re-

C'È UN SOLO MODO PER SCOPRIRE LA QUALITÀ INIMITABILE DEI DIVANI CASSINA. VIVERLA.

Scopri come dai rivenditori Cassina, che ti aspettano con una proposta unica per l'acquisto di un nostro divano.



Cassina

DOVE IL DESIGN DIVENTA ARTE

DAL 15 SETTEMBRE AL 19 NOVEMBRE PRESSO I RIVENDITORI ADERENTI ALL'INIZIATIVA cassina.com/rivenditori